

Notti magiche

Nella notte in cui svanisce il sogno dell'Italia di vincere i **Mondiali di calcio 1990**, ovvero nell'esatto momento in cui Aldo Serena (e, prima, Roberto Donadoni) sbaglia il calcio di rigore decisivo in quella maledetta Italia-Argentina, mentre gli italiani sono incollati davanti ai televisori un'auto piomba nel Tevere. Dentro, la polizia ritrova il cadavere di un noto produttore cinematografico, Leandro Saponaro. Ma la morte è antecedente: qualcuno l'ha ucciso? I primi sospettati sono tre giovani aspiranti sceneggiatori, immortalati da una foto trovata nella tasca del produttore scattata poche ore prima e accusati dalla fidanzata del produttore. Ma di nemici, Saponaro, ne aveva parecchi come emergerà dal racconto degli spauriti Antonino, Luciano ed Eugenia al Comando dei Carabinieri. Un racconto di giorni e notti magiche, che parte un mese prima con la loro convocazione da finalisti a un prestigioso concorso di sceneggiatura, e finisce con la disillusione per un mondo che non era come se lo immaginavano.

Presentato come Evento speciale alla recente **Festa del Cinema di Roma**, *Notti magiche* di **Paolo Virzì** non è magari tra i migliori film del regista toscano ma sicuramente descrive bene e restituisce un mondo. Quello del cinema italiano tra fine anni 80 e inizio anni 90, proprio quando Virzì iniziava a muovere i suoi primi passi come sceneggiatore e aspirante regista. Non è un film strettamente autobiografico, anche se uno dei tre giovani sceneggiatori finalisti al premio Solinas viene da Piombino, vicino alla sua Livorno; piuttosto è probabile che lui e i suoi cosceneggiatori, **Francesca Archibugi** e **Francesco Piccolo**, avranno sì messo molto di sé ma anche rubato parecchio da storie altrui, di colleghi dal percorso simili o magari anche che si sono persi per strada.

Il titolo rimanda a quella celebre canzone di Edoardo Bennato e Gianna Nannini che fu l'inno di Italia 90 (si intitolava in realtà *Un'estate italiana*, ma quel ritornello si mangiò il titolo) e che accompagnò le sorti della nazione italiana lanciata – sembrava – verso la vittoria o quanto meno la finale. Lo spunto calcistico rimane tale, anche se viene da pensare a quanto quell'illusione chiuse malamente l'ottimismo degli anni 80; e si vedono anche gli ultimi fuochi della Prima Repubblica, con leader di partito e politici vari che pochi anni dopo cadranno rumorosamente in disgrazia insieme a un sistema che sembrava solidissimo. La fine di un'epoca, insomma.

Ma è soprattutto l'ambiente del cinema a essere messo al centro della storia. Qui cercano di entrarci i tre aspiranti sceneggiatori, il siciliano colto Antonino, il toscano di ambiente operaio Luciano e la romana, ricca e angosciata, Eugenia: molto diversi tra loro, appunto, per carattere, provenienza sociale e condizione economica. Tutti e tre pieni di sogni tradotti in modo differente – idealista, ribaldo, insicuro – e tutti con il prevedibile rischio di venire traditi da un mondo marcio, eppure ancora glorioso: quello del cinema italiano, che se non è più – come si dicono a cena i vecchi cinematografari, cinici e nostalgici a un tempo – “quello di una volta”, è ancora in grado di vedere sul set Federico Fellini (ma c'è un errore strano, o se vogliamo una licenza poetica: nel luglio 1990 il suo *La voce della luna* era già uscito da alcuni mesi e poi passato al Festival di Cannes) e lavorare altri grandi registi e sceneggiatori. Un mondo stanco ma ancora vitale, pieno di contraddizioni, che Virzì guarda con la stessa irriverenza di quei grandi, omaggia e fustiga, con il suo umore più portato all'affresco sagace e beffardo che all'indignazione. O se vogliamo, con quella nota di pietà che il “maestro” impersonato – come sempre al meglio – da

Roberto Herlitzka cerca di inculcare nei suoi allievi.

Gli autori magari avranno esagerato con le allusioni che possono cogliere solo addetti ai lavori o cinefili più che preparati: si intravedono, oltre a Fellini, i veri Monicelli e Wertmüller, si citano Ettore (Scola) ed Ennio (De Concini), Gillo Pontecorvo e Mario Cecchi Gori, o il maestro dell'incomunicabilità (che si chiama Pontani, ma parrebbe proprio Antonioni), perfino l'avvocata del cinema italiano Giovanna Cau, e tanti ancora; mentre altri sono un mix di personaggi (lo sceneggiatore Fulvio Zappellini, il regista Fosco reso in maniera sorprendente da **Andrea Roncato**, lo stesso produttore Saponaro, che **Giancarlo Giannini** interpreta benissimo?). E poi il premio Solinas, il lavoro di "negri" (ovvero sceneggiatori senza firma per i maestri della scrittura), la trattoria dove si trovavano i maestri di quella stagione, e dove volavano lazzi feroci e scontri epici... Però, se si ha la pazienza di entrare nel cuore del racconto, emerge la natura più intima e personale, quella di chi ha vissuto la fine di una stagione grandiosa e ha avvertito non solo lo sconcerto per la distanza tra il mito del Cinema e una realtà spesso greve (e in effetti alcune volgarità, che possono spiazzare, sono specchio di quel mondo: come l'incredibile attore francese che non si comporta certo come un gentiluomo con la giovane ammiratrice, e poi va subito dopo sul set a recitare una scena emozionante). Ma anche l'apparente contraddizione di un mondo dove coesistevano giganti e nani, grandi autori e personaggi velleitari, e dove produttori come Saponaro realizzavano schifezze capaci di guadagnare un sacco di soldi e capolavori da premio. Chi ne ha un'immagineedulcorata o elitaria, non può che tenersi lontano da un quadro più vicino al vero...

E se il tono generale vira nel finale all'amara disillusione (e questo sembrerebbe strano, se il racconto è anche un omaggio a quel mondo di tre ex giovani che ce "l'hanno fatta"), quella domanda del Capitano dei Carabinieri interpretato dall'ottimo **Paolo Sassanelli** («saprete raccontare la vita?») non sembra così peregrina. Perché rilancia la sfida su un piano essenziale, per chi fa Cinema, per chi lo giudica e anche per chi lo guarda: a cosa serve questo strumento meraviglioso, fatto da gente spesso umanamente poco simpatica o raccomandabile, se non a guardare e cercare di capire chi ci sta attorno?

Antonio Autieri